

«Vercelli, la nostra mamma»

Servono fondi per uno scolabus per i bimbi della missione in Kenya



Mons. Anthony Ireri Mukobo in Seminario con Mons. Franco Givone, direttore del Centro Missionario Diocesano di Vercelli



Lo scolabus recentemente acquistato dalla diocesi di Isiolo, ognuno dei colori sulla fiancata simboleggia una delle scuole fondate da Mons. Locati

VERCELLI (psg) **Anthony Ireri Mukobo** è una persona cordiale, dallo spirito arguto e dal sorriso accogliente. E' il vescovo di Isiolo, Diocesi del Kenya legata a filo doppio con la chiesa eusebiana. «Vercelli è la nostra mamma» ricorda con semplicità il vescovo. Ireri viene periodicamente a Vercelli, questa volta l'obiettivo primario è raccogliere offerte per uno scuola-bus recentemente acquistato. «E' fondamentale per i nostri studenti, ora non devono più fare chilometri a piedi per andare a scuola e possono studiare con più attenzione, ma è costato parecchio... ecco che i vercellesi possono fare molto, rivolgendosi al Centro Missionario Diocesano per le donazioni». (Info sulle modalità: 0161-213425, possibile la detrazione fiscale). Ireri è il successore di mons. **Luigi Locati** assassinato per una meschina rivalsa personale nel 2005. Gli chiediamo cosa ha lasciato il grande missionario vercellese. «La perdita di monsignor Locati è stata un dramma per la nostra comunità - ricorda - era amatissimo, ai funerali si dovette installare un maxi schermo fuori della cattedrale tanta era la gente, a rendergli omaggio, venne anche il presidente del Kenya, perché quel che ha

fatto Locati è davvero tanto. Ha costruito scuole e ambulatori, chiese. Un uomo instancabile che non lasciava certo il denaro ad accumularsi ma lo spendeva per il bene della sua gente. Lo vidi per l'ultima volta, a Nairobi per la conferenza episcopale scambiammo poche parole, lui era felice, era tornato dopo un soggiorno in patria e stava già pensando a nuovi progetti, poco dopo fu assassinato».

E' stato difficile prendere il posto di monsignor Locati?

«Molto difficile, lui era un'istituzione. Al mio ingresso come capo della comunità ho trovato molta paura nel clero, i sacerdoti quasi non mi parlavano. Con pazienza ho avviato un processo di dialogo, di "counseling", anche con l'aiuto di psicologi, un "corso" che è durato un anno ed è servito ad aprirci reciprocamente, oggi camminiamo insieme e ci comprendiamo. Impegnativa anche la parte amministrativa e finanziaria, don Luigi aveva creato così tante iniziative, ma solo lui riusciva a trovare fondi, a tenere contatti con persone importanti qui e in Italia. E' stata dura tener dietro ai pagamenti. La Provvidenza mi ha aiutato e molto il Centro Mis-

sionario di Vercelli e i vercellesi, sempre molto generosi. Ci sono tantissime adozioni a distanza per i nostri bambini e generose offerte per far fronte alle tante esigenze. In particolare serviranno fondi per proseguire la costruzione di un grande ospedale il "Mater care International" sviluppato con i canadesi, è pensato per le donne, qui le donne e i bambini sono la parte debole. Era stato l'ultimo progetto di Locati, ci teneva tantissimo».

Com'è oggi la situazione sociale e politica?

«Prima di tutto va detto che Isiolo è un crocevia sulla strada che viene da Nairobi, i camion sostano da noi prima di attraversare il deserto e raggiungere l'Etiopia. I camionisti portano tante cose buone, ma anche tante cose cattive. Ad esempio l'Aids è molto diffuso fra la nostra gente. Questo ruolo strategico fa di Isiolo una diocesi difficile. Il territorio è ampio, anche se gli abitanti sono solo 150.000, vivono principalmente di pastorizia e il 70% è formato da islamici, i cattolici sono circa 40.000. Qui in passato si sparavano addosso per rubare il bestiame e per altri motivi simili. Ma poi hanno scoperto il petrolio a Merty e la regione si

è riempita di militari, è stato un bene perché hanno rastrellato le armi e dissuaso i violenti. Si sta anche sviluppando molto il turismo e il prezzo dei terreni è schizzato alle stelle».

Com'è il rapporto con i musulmani?

«Ottimo, fra di noi ci rispettiamo, i loro capi spirituali vengono spesso da noi in diocesi e io rendo loro visita nella moschea. C'è un dialogo interreligioso molto sviluppato. Fra di noi ci intendiamo, ma le cose si complicano quando arrivano i politici... per ora politicamente comandano persone di fede musulmana e nei comizi agitano gli animi. A volte mi sento come il prosciutto dentro al panino... stretto tra due parti».

Siamo alla fine della nostra chiacchierata, piacevole e ricca di informazioni. **Cosa dice ai nostri lettori?**

«Li benedico per quello che fanno per noi. Io sono un vescovo missionario, Isiolo è diocesi missionaria e la Chiesa di Gesù è una chiesa missionaria, ottobre è il mese delle missioni. Tutti i cristiani possono essere dei missionari, con l'aiuto economico ma anche di persona. Invito i giovani soprattutto a venire per vivere la nostra realtà».

Gian Piero Prassi